

Borsa
-1,22%
Mib 970
(-3% dal
2-1-1991)

Lira
In flessione
nello Sme
Il marco
756,06 lire

Dollaro
Pesante
ribasso
In Italia
1.206,42 lire

ECONOMIA & LAVORO

Stanco via libera della Camera ad Andreotti
Prosegue a rilento la discussione sui tagli
alla spesa pubblica. La Iotti «cancella»
tutti gli emendamenti di Rifondazione

Novità in vista per i contribuenti
Formica vuole inserire nella manovra
una norma che obbliga i datori di lavoro
a diventare «sostituti di dichiarazione»

Finanziaria, avanti di malavoglia

Fiducia al governo. Niente 740 per i lavoratori dipendenti?

Il governo ottiene una stanca fiducia sul provvedimento sui tagli alla spesa, e la manovra può andare avanti. Ma i tempi di approvazione della Finanziaria continuano ad allungarsi, nonostante la Iotti abbia «cancellato» oltre 1.500 emendamenti di Rifondazione. Novità in vista per i contribuenti: Formica propone un emendamento che elimina l'obbligo di compilare il 740 per i lavoratori dipendenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una maggioranza depressa, in tutt'altre faccende affaccendata (crisi istituzionale, elezioni imminenti) ha concesso ieri la sua fiducia al governo Andreotti sull'articolo 4 del provvedimento di finanza pubblica collegato alla legge Finanziaria. Un articolo riscritto dal ministro della Sanità, e

deputati di Pds, Rifondazione, Pri, Verdi. Lo stesso relatore del provvedimento, il socialista D'Addario, ha parlato di «malumore» tra i deputati dei quattro partiti di governo, ma altri parlamentari sono molto più espliciti, e non fanno ormai mistero di una certa «esasperazione» per la condotta di Andreotti. E questo, unito alla lentezza con cui procedono i lavori parlamentari, non fa che alimentare il rischio che la Finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati non vengano approvati entro la fine dell'anno, rendendo obbligato il ricorso all'esercizio provvisorio di bilancio. Andreotti, per dare un segnale, ha «preccettato» i suoi ministri, sospendendo le missioni all'estero sino all'approvazione della manovra. In serata tuttavia Nilde Iotti ha can-

cellato d'un colpo («con qualche fondamento» ha riconosciuto Lucio Magri) 1.570 emendamenti chiaramente ostuzionistici di Rifondazione. Assai duri anche i giudizi sul merito dell'emendamento su cui è stata chiesta la fiducia: «Il governo ha manipolato - ha detto il pidessino Geremica - il testo originario, inserendo in modo surrettizio dei pezzetti che erano stati discussi e respinti in commissione». Soprattutto, il provvedimento penalizzerebbe le regioni, assegnando loro dei fondi non in base ai servizi resi alla cittadinanza ma al numero dei loro abitanti. **Addio 740?** Nel frattempo la commissione Finanze di Montecitorio sta esaminando il secondo provvedimento collegato alla Finanziaria, quello tributario che contiene il con-

no, l'inasprimento dei contributi previdenziali, la riforma del contenzioso, l'abolizione del segreto bancario ecc. Per il momento si tratta di un disegno di legge di ben 72 articoli, ma è destinato a gonfiarsi. Formica vuole inserirvi i centri di assistenza fiscale per i lavoratori autonomi, l'introduzione del conto corrente fiscale (versamenti ma anche rimborsi più rapidi) e la trasformazione della figura del sostituto d'imposta in sostituto di dichiarazione. Per 18 milioni di contribuenti questo rappresenterebbe l'abolizione dell'obbligo di presentare il 740. Ogni dipendente potrà comunicare al proprio datore di lavoro dati sulle sue proprietà, redditi extra, ma anche spese da portare in deduzione (per le quali intanto si stanno studiando mo-

ditifiche all'attuale regime). Tutte vecchie ipotesi - presentate da Formica nell'89 - che ora termineranno dentro un emendamento da discutere in poche ore. **Privatizzazioni.** Ormai, per questo provvedimento con il quale il governo pretende di incassare 15 mila miliardi nel '92, siamo in pieno clima da telenovela. Appena varato il decreto bis, già si pensa a modificarlo. L'idea è del deputato dc Nino Carrus, uno dei più accaniti «emendatori» del decreto. Come se non bastasse, la cessione delle società partecipate di In, Eni ed Elim, sulla quale nei giorni scorsi democristiani, socialisti e liberali si erano accapigliati per decidere a chi dovesse spettare l'ultima parola, se cioè al governo o agli enti. Il decreto bis in

IL PUNTO

GIORGIO MACCIOTTA



Il governo si dissolve e la manovra non c'è più

La fiducia ottenuta ieri dal governo non può nascondere una cruda realtà: la maggioranza si è sgualcita perché non riesce a trovare alcuna motivazione per sostenere una manovra economica che è ormai priva delle sue componenti essenziali. Sia ben chiaro che da parte nostra non c'è nessun rimpianto per un simile epilogo. Quando la manovra fu presentata ne individuammo subito non solo l'iniquità ma anche le interne contraddizioni e le insufficienze. Le scelte del governo apparivano (ed erano) del tutto condizionate da miscoli calcoli elettorali. E la contropartita si è avuta subito. Il dissenso nella maggioranza, che sembrava in un primo tempo circoscritto alla sola questione previdenziale, è esplosio sulle questioni sanitarie, sulle scelte di privatizzazione, sulla tenuta stessa della manovra. In commissione ed in aula al Senato e poi in commissione alla Camera l'aria prelettorale si è fatta sentire con una serie di micro modificazioni che lungi dal concentrarsi sulle scelte di fondo hanno ulteriormente sbrindellato una proposta già fragile. I conflitti interni alla maggioranza ed al governo sono esplosi nella commissione Bilancio della Camera con l'esplicito conflitto tra ministri della maggioranza, ma non sulla centrale questione dei tickets bensì sulla ripartizione degli sconti tra farmacisti e industriali farmaceutici. La commissione è stata paralizzata ed ha potuto dedicare ad un provvedimento complicatissimo poche ore di discussione. In aula è mancato più volte il numero legale.

Questi comportamenti in materia economica si sono inseriti (formando un ulteriore contributo) in un clima di generale marasma politico.

Il governo assiste in modo burocratico e sembra del tutto indifferente ai segnali sempre più preoccupati che vengono dalla società. Non solo i sindacati denunciano il malessere del mondo produttivo sul quale l'inefficienza del settore produttivo scarica costi crescenti. Avrebbe dovuto colpire l'allarme lanciato dal senatore Agnelli che ha invitato a preoccuparsi non del «costo» ma del «posto» di lavoro. Avrebbero dovuto colpire le evidenti difficoltà dei maggiori gruppi industriali nazionali sul mercato interno e internazionale. Avrebbe dovuto colpire il malessere del mondo agricolo che giustamente si interroga sul destino del settore primario. Avrebbero dovuto colpire i segnali sempre più preoccupanti circa il preconsuntivo 1991 in materia di inflazione e di saldi della finanza pubblica. Avrebbe dovuto colpire il crescente isolamento dell'Italia in sede Cee che determina, malgrado il grande prestigio di Banca d'Italia, difficoltà per il cambio della nostra moneta. A tutti questi segnali il governo risponde, formalmente, con proposte in materia di costo del lavoro che lasciano profondamente insoddisfatti datori di lavoro e lavoratori e con la difesa acritica della manovra finanziaria.

Sostanzialmente le cose stanno forse diversamente. Il governo sembra disimpegnato nel dibattito parlamentare (almeno questa è l'impressione che danno i ministri finanziari) ed assiste senza visibili reazioni alla disgregazione della sua maggioranza e allo smantellamento della manovra. L'organica proposta della opposizione non è presa in considerazione neanche per quelle parti che potrebbero in qualche modo convivere dentro il quadro del governo (basta pensare alla proposta per l'eliminazione del ticket e per una maggiore efficienza del servizio sanitario nazionale). Si dà un segno drammatico di impotenza. La crisi economica diventa un capitolo della più generale crisi politica. Sembra ormai indispensabile, nell'interesse della democrazia prima ancora che dell'economia, ritirare l'attuale manovra, cui nessuno crede più, e ricominciare a discutere su un terreno nuovo, a partire da una realistica ricostruzione della reale situazione della economia italiana.

Rinviato a martedì l'appuntamento decisivo tra governo, industriali e sindacati Maxitrattativa, verso il naufragio totale? Grande «laborio» sulla proposta Formica

Rinviato a martedì il nuovo incontro plenario tra governo, industriali e sindacati. La maxitrattativa sembra andare dritta verso il naufragio, ma per qualcuno (l'area socialista) l'unica ancora di salvezza è rappresentata dal progetto Formica per la fiscalizzazione strutturale degli oneri sanitari a carico delle imprese. Un progetto che piace alle confederazioni e non totalmente respinto dalla Confindustria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Slitta di nuovo, a martedì. L'incontro previsto per oggi al ministero del Bilancio tra industriali, sindacati e la troika Marini-Pomicino-Formica. A comunicare in serata il rinvio è stato lo stesso ministro Pomicino, «preccettato» per la Finanziaria, anche se c'è chi subordina disaccordi interni al governo sul da farsi al tavolo con le parti sociali. E cost, è ri-

mandato l'ultimo appello per la maxitrattativa su salario e contrattazione. Nel frattempo, riuscirà il governo a estrarre dal cilindro una soluzione in grado di evitare il naufragio della maxitrattativa? Per qualcuno, in particolare i sindacalisti di area socialista, il mezzo per sbloccare il negoziato c'è già: è il progetto del ministro delle Finanze Rino Formica per la fiscalizzazione strutturale degli oneri sanitari. Ma questo progetto, per ora, è in una specie di «limbo»: è stato diffuso in pompa magna dalla Uil nei giorni scorsi, ma ufficialmente «non esiste». Nel corso dell'incontro «tecnico» tra le parti sociali e rappresentanti del governo di mercoledì, ad esempio, non se n'è parlato per niente. Ieri Luigi Mazzillo, direttore generale del Secit (il superispettorato fiscale), ne ha confermato l'esistenza, confermando che dei 45-50 mila miliardi di oneri sanitari circa 30 mila potrebbero essere «sostituiti» con un'imposta sul valore aggiunto d'impresa. Ma l'impressione è che a Via del Corso si lavori per «lanciare» l'ipotesi Formica (che piace molto ai sindacati): in casa Dc, però, la cosa non entusiasma. Il guaio è che per fare un'operazione «forte» sugli

oneri sanitari, serve un governo stabile. Comunque, Giorgio Benvenuto ieri ha ribadito che «non si può fare un accordo zoppo, fatto di promesse da parte del governo e di vincoli per il sindacato. Non capisco perché ci deve essere l'angoscia di sbriciolare un accordo per far contento Andreotti». Il leader della Uil, al margine dei lavori della conferenza delle strutture confederali, sostiene che la proposta Formica «rimane uno spiraglio, ma il governo non lo vuole aprire. Se tira l'aria di Pomicino è molto difficile andare avanti, se invece spira il vento di Formica si apre una prospettiva diversa». Benvenuto, infine, di fatto sposa la proposta di Bruno Trentin: rinnovare subito i contratti pubblici sperimentando la scala mobile dei chimici. Dal canto suo, Giuliano

Cazzola, segretario confederale Cgil (socialista), invita il governo a «spendersi» sul progetto Formica, dunque con «immediate garanzie sul piano legislativo» circa l'attuazione di un progetto che ormai ci viene presentato da anni senza che ne seguano decisioni operative. Infine, gli industriali. In un'intervista su *Il Tempo*, il vicepresidente di Confindustria, Carlo Patrucco dice che il piano «è un interessante base di approfondimento, ma ha un limite: va a regime dal '94. Ci chiediamo allora se il governo attuale sia in grado di prendere impegni di così lunga scadenza su una riforma così complessa e di così ampia portata». Confindustria, però, non accetta affatto l'ipotesi di un'imposta «sostitutiva» sul valore aggiunto d'impresa.

La Fulc: «Relazioni industriali insufficienti». Indette due ore di sciopero, si temono tagli «Più cavi, meno gomme e via il resto» Dopo lo choc Continental, Pirelli cambia

«Continental è un capitolo chiuso». La Pirelli incassa la batosta e volta pagina. Il responsabile delle relazioni industriali del gruppo informa il sindacato su strategie e prospettive. Rafforzamento del settore cavi. Nei pneumatici: specializzazione e concentrazione. Vendita delle attività diversificate. La Fulc indice 2 ore di sciopero e assemblee alla Pirelli. Timori per la sorte degli stabilimenti del Sud.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. La Pirelli cambia volto. Sarà più piccola, più concentrata: «Lottiamo per sopravvivere». È l'effetto congiunto della batosta Continental e della crisi delle gomme. A presentare strategie e previsioni, al coordinamento Pirelli della Fulc, il sindacato unitario dei chimici, è il responsabile delle relazioni industriali del gruppo, Serafino Balduzzi. Di carne al fuoco ce ne è molta. La sala dell'hotel Quirinale, a Roma, è gremita di delegati. Rappresentano i 18.000 lavoratori italiani della multinazionale Pirelli (68.000 dipendenti complessivi). Un impero in trasformazione. Il settore cavi è destinato a rafforzarsi. Quello dei pneumatici a ridursi e a spe-

candoli di persona, abbiamo dovuto gettare la spugna». Balduzzi non dice che si è sottovalutata la resistenza dei tedeschi e neanche che il fronte delle alleanze italiane di Pirelli, a un certo punto, si è incrinato. Ma dice che «con Continental non tomeremo alla carica». Risultato? La Pirelli si ritrova con 670 miliardi di buco '91 sulle spalle, «il costo finanziario» della mancata scalata è di 350 miliardi mentre il debito del gruppo ammonta a 3.200. Non solo. Il problema della dimensione dell'attività pneumatici resta irrisolto. La Pirelli controlla il 6% del mercato internazionale. Troppo poco. Che fare?

Alternativa e scioperi. «Nelle gomme dobbiamo cambiare strada. Rinunciare a diventare più grossi e scavarci nelle nicchie, scegliendo cosa produrre e sostenendo questi settori con accordi di joint venture». Bronzoli in sala. Tagli in vista? Balduzzi non lo dice chiaramente, ma i comparti più a rischio sono i pneumatici giganti (camion e trattori) e quelli delle moto. Il sindacato è «preoccupato» e ha messo in cantiere due ore di sciopero e assemblee sui luoghi di lavoro per informare i lavoratori di

quanto sta accadendo. Inoltre chiede un incontro con la commissione Industria della Camera. **Risorse a disposizione.** La Pirelli mette in gioco 2.000 miliardi. Di cui 500 di aumento di capitale, 1.000 che verranno dalla cessione delle attività diversificate e altri 500 tramite «operazioni interne». Come impiantarli? Intanto ci sono gli scioperi da ripianare. Poi c'è da rafforzare il settore cavi «da puntellare quello pneumatici». Per quest'ultimo però non sono previsti investimenti in impianti. Anzi, il problema è di «impiegare meglio quelli sottoutilizzati».

Cavi. Sarà il fulcro della nuova Pirelli: 21.000 dipendenti, di cui 5.000 in Italia. Il mercato in espansione è quello dei cavi per telecomunicazione, il grosso dei ricavi (34%) viene dai cavi energia e il resto è rappresentato dai cavi ad uso domestico. Gli stabilimenti sono concentrati in Piemonte, Lombardia e Campania. **Pneumatici.** È il pumo della discordia: 8.000 dipendenti in Italia. Il grosso è a Settimo Torinese: 2.200 nel settore auto e 500 in quello veicoli indu-

Cgil, nuovi vertici a Torino Eletta la nuova segreteria, resterà in carica due anni Epifani: «E ora al lavoro»

TORINO. Guglielmo Epifani ha parlato solo un minuto, appena eletto il nuovo gruppo dirigente della Camera del lavoro di Torino. Ma le parole del segretario confederale sono state pesanti come macigni: «Si è fatto quel che si doveva fare, ma non è stato fatto nel modo migliore. Da domani si comincia a lavorare all'esterno di questi corridoi e di queste aule, si torna nei posti di lavoro, in città, sul territorio. Non facciamo di questa nostra Cgil una Babele continua in cui si litiga invece di lavorare».

In una Cgil che formalmente ha superato le componenti partitiche, la segreteria della Cgil è stata dilata da 6 a 9 membri (favorevoli in direttivo 70 della maggioranza, contrari 23 della minoranza, astenuti 5) per far posto a tre esponenti di area Pds (Giancarlo Guaiti, Giampiero Carpo, Pia La), tre di area Psi (Emanuele Perso, Diego Calabrese, Bruno Soriano), due di Rifondazione comunista (Fulvio Perini, Raffaello Renzacci) ed un senza tessera (Renato Latites). Sebbene un documento approvato a maggioranza dica

Alenia: sciopero riscuote E ora si torna a trattare

Migliaia di lavoratori del gruppo Alenia hanno manifestato ieri mattina a Roma per protestare contro l'interruzione delle trattative sui tagli occupazionali che riguardano 5 mila lavoratori. La manifestazione è stata conclusa da un comizio dei segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm Carlo Festuccia, Luciano Scaglia e Luigi Angeletti. Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del Pds, nell'esprimere solidarietà alla manifestazione ha auspicato una conclusione della vertenza non essendo tra le parti «le distanze abissali». Ieri pomeriggio è ripresa la trattativa al ministero del Lavoro.

Siderurgia Via libera al gruppo Riva nella ex Rdt

Anche a Hennigsdorf, come già ieri l'altro a Biedeburg, è stato raggiunto un accordo sindacale che in pratica pone fine ad una vertenza in atto da giorni sulla cessione delle due acciaierie di stato della ex Rdt nei pressi di Berlino destinate a venire rievitate dal gruppo siderurgico privato italiano Riva nell'ambito delle privatizzazioni condotte dall'Ente fiduciario tedesco Trehandanstalt (Tha). In un commento il responsabile regionale del sindacato Igm metal, Horst Wagner ha detto che «è stata trovata una soluzione soddisfacente».

Italsanità L'iri denuncia Bruno Benedetti

Lo scandalo dei «vecchetti d'oro» peserà nel bilancio '91 di Italsanità per 14 miliardi. Lo ha detto ieri il presidente dell'Iri Franco Nobili in una audizione davanti alla commissione bicamerale delle Partecipazioni Statali. Nobili ha anche annunciato che Italsanità presenterà una querela-denuncia nei confronti dell'ex amministratore delegato Bruno Benedetti accusato di «eccesso di delega e mancanza di una adeguata informativa al consiglio e al comitato di Italsanità».

Nuove polemiche su Iritecna Marzo (Psi) contro Lupu (Pli)

Sempre più aspra la polemica politica attorno al vertice di Iritecna. I socialisti sono partiti lancia in resta contro l'attuale assetto ed in particolare contro il ruolo operativo del vice presidente, il liberale Mario Lupu. Secondo Biagio Marzo, Psi, presidente della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali, i due amministratori delegati Schiano (Psi) e Tomich (Dc) «devono esseri i capi azienda mentre la presidenza deve essere competenza istituzionale». Oggi ne discuterà il comitato dell'Iri.

Asta Fedital Da Cragnotti l'unica offerta: 60 miliardi

Una sola offerta (quella della Cragnotti and partners capital) e per un importo di «solo» 60 miliardi di lire (contro una base d'asta di 106 miliardi): questo l'esito della gara indetta per la vendita del 98,6 per cento del pacchetto azionario della Fedital, la società agroalimentare del commissariato gruppo Fedconsorzi. La solitaria busta con l'offerta è stata aperta ieri in uno studio notarile di Roma alla presenza del commissario giudiziale Nicola Picardi e del commissario governativo Giorgio Cigliana.

Sip: il 90% quadri (per Unionquadr) ripudia Cgil, Cisl e Uil

L'80 per cento dei quadri della Sip chiede un contratto «speciale» e separato, il 90 per cento «non si riconosce nell'operato di Cgil-Cisl-Uil». Sono alcuni dei risultati di un sondaggio nazionale condotto da una società di consulenza milanese per conto della Unionquadr. All'inchiesta hanno risposto 1.900 dipendenti Sip. Secondo il presidente Unionquadr Corrado Rossitto, la categoria vorrebbe «staccarsi definitivamente» dai sindacati confederali. Quanto al nuovo contratto aziendale, Rossitto propone un apposito capitolo nel contratto che riguardi la categoria ed un elemento retributivo legato al ruolo da 210 a 330 mila lire mensili.

Commissione garanzia scioperi Criticata dalla Fp Cgil

Forti polemiche ha sollevato la decisione della Commissione di garanzia di convocare soltanto i sindacati dei trasporti (per un accordo sulla regolamentazione del diritto di sciopero, previsto dalla legge 146), ignorando le altre realtà che operano nel settore. In una nota, la Funzione pubblica della Cgil ha giudicato «estremamente grave» l'atteggiamento, in vista soprattutto dei due prossimi scioperi - il 14 ed il 16 dicembre, due ore dalle 8 alle 9,55 - proclamati per Civiltà (direzione generale aviazione civile).

FRANCO BRIZZO